

che potrebbe opporsi, di congiungersi a me nell'emendamento che proporrei in tale tenore. (Gazz. P.)

MELLANA. Io ho dimandata la parola per fare alcune osservazioni al concitato discorso del deputato Brofferio. L'onorevole deputato intende di mettere e rappresentare in pari condizione i forti di Torino e di Casale con quelli del S. Giorgio e Castelletto di Genova: io non posso dividere questa sua opinione. Il ministro degli esteri l'ha di già combattuta vittoriosamente con gravi argomenti, i quali non furono, a mio avviso, distrutti da quelli adottati dagli oratori che hanno parlato in contraria sentenza. Ma alle ragioni esposte dal ministro io ne aggiungerò una, la quale a me pare gravissima, ed è che i forti di Casale e Torino furono eretti quale parte di un intero sistema di difesa di quelle due città; essere quindi logico e conforme alla giustizia che una Commissione riconosca se li medesimi oggidì non siano più atti a difesa, ed in posizione all'incontro di minaccia contro a quei cittadini; invece il Castelletto ed il S. Giorgio di Genova tutti sappiamo, e lo sa perfino il deputato Galvagno, ancorchè dica d'aver d'uopo di vedere i documenti, che furono innalzati a minaccia aperta contro il popolo genovese che si temeva a buon dritto fosse riluttante a piegare la fronte al dispotico volere dei segnatari del trattato di Vienna; perciò non essere il caso di far riconoscere da una Commissione se quel freno che fu posto nelle fauci di quel libero popolo, possa servirgli di difesa contro a straniero nemico. Non farsi quindi luogo a paragone fra quei forti e quei di Torino e Casale.

Io, come deputato di Casale, mi accontento che venga per legge dichiarata la demolizione, a guerra finita, di tutti i forti dello Stato che possono minacciare la libertà dei cittadini, senza che sieno atti a difenderli da nemica invasione, dietro avviso di una Commissione composta di militari, ed in maggior parte de'cittadini; ma non dissento, anzi con tutte le mie forze appoggio il progetto di legge, affinché in odio di loro triste origine, vengano immantinentemente smantellati i forti di S. Giorgio e Castelletto, e liberati di così ingiusta e degradante sospettosa minaccia i leali genovesi.

Il deputato Brofferio aggiungeva pure nella calda sua perorazione, che esso tiene per fermo che se non si distruggono ora i forti di Casale e Torino contemporaneamente a quelli di Genova, mai più vedremo a quelle due prime città questo atto di giustizia. Io ho più fede nei destini della nostra patria per temere si possa avverare sì triste presagio. Se oggi siamo al possesso di alcune libertà, spero che proseguendo, fra non molto noi saremo al possesso di tutte quelle che costituiscono un popolo veramente libero e grande; e che la ragione di civiltà e di libertà, che ci ha dettata la presente legge, avrà eguale e maggior forza quando il nostro suolo sarà sgombrato dallo straniero. Non potendosi per ora addivenire alla distruzione di fatto di tutti i forti dello Stato, invisi alle popolazioni ed incompatibili colla libertà, io voto perchè venga intanto reso quest'atto di giustizia al popolo genovese che ha così bene della nazione meritato; massime che in ciò io vedo una garanzia alla libertà di tutta Italia, ed un gretto municipalismo nei sostenitori della contraria sentenza.

(Conc. e Gazz. P.)

RUFFINI G. Mi sia lecito osservare, in ordine all'emendamento dell'onorevole deputato Brofferio, che s'egli crede realmente essere la cittadella di Torino nelle stesse identiche condizioni dei forti di Castelletto e di S. Giorgio, si sarebbe mostrato assai più logico se, anzi che chiedere la soppressione del secondo articolo del progetto di legge, avesse chiesto invece che alla redazione della Commissione, comprendente i due forti genovesi, venisse pure aggiunta la cittadella di To-

rino. All'onorevole deputato Galvagno, il quale lamenta la non esistenza d'un documento, il quale comprovi essere i forti di S. Giorgio e di Castelletto stati eretti in odio dei genovesi, mi permetterò di rispondere che quel documento esiste, a parer mio, nella riprovazione universale che colpisce quei forti.

In quanto a me poi, ritengo che i due forti in questione versino in condizioni affatto speciali, eccezionali, e che non possono quindi ad alcun altro forse essere paragonati.

Castelletto, o signori, è questo il gran peccato originale di quel forte; fu intrapreso dopo il 1821, in un'epoca deplorabile di reazione, fu intrapreso a tempi, in cui (parliamoci schietto, o signori, e come conviene fra noi fratelli) Genova era trattata ad un dipresso come un paese conquistato. Ma non è mia intenzione, o signori, evocare memorie irritanti. Fatto sta che Castelletto sorse; sorse come una minaccia permanente, concretata in pietra. Chi lo subì lo ebbe a tale; chi lo impose lasciò che a tale s'avesse. Non v'è forse genovese della mia età il quale non si sia sentito rimbombare all'orecchio in suono d'avviso insieme e di minaccia quel nome di Castelletto. A me è accaduto le centinaia di volte, ho anzi precisa memoria che pochi giorni prima ch'io partissi per le mie forzate peregrinazioni, trovandomi in piazza S. Domenico a ragionare di politica con un antico mio compagno di collegio, allora ufficiale, questi alzò il dito verso Castelletto, e disse: sta lassù il castigamatti. Così chiamavasi per antonomasia quel forte. Ora vedete, o signori, che i genovesi non han poi tutto il torto se vorrebbero levarselo d'addosso quel castigamatti, essi che sanno d'essere non matti, ma savissimi, come lo attesta lo spirito veramente italiano, onde sempre adeguatamente in questi ultimi tempi han dato luminose prove.

Un'ultima parola. Se la fratellanza non è un vano suono, se l'eguaglianza ha da essere una verità, se la libertà è retaggio comune di tutti e singoli i membri della gran famiglia italiana, ve ne scongiuro, o signori, condannate quei forti che mantengono l'ineguaglianza, che minacciano la libertà, che danno una mentita alla fratellanza. E che tale sia il caso di Castelletto e di S. Giorgio, ne attesto, o signori, la coscienza di quanti m'ascoltano, ne attesto la coscienza del paese. Concludo. I forti eretti in odio dei genovesi non hanno più ragione d'esistere ora che più non esistono piemontesi o genovesi, ma solo italiani di Liguria, italiani di Piemonte. (Conc. e Gazz. P.)

CAVOUR. Io credo bensì che la Camera sia in grado di portare un giudizio sul punto di sapere se debbansi o non smantellare i forti di Castelletto e di S. Giorgio, ma credo pure ch'essa possa dichiarare del pari essere la cittadella di Torino affatto inefficace ed inutile per la difesa della città e dello Stato contro il nemico esterno. Questa proposizione si può dimostrare matematicamente quanto la inefficacia e l'inutilità per lo stesso scopo di Castelletto e di S. Giorgio. La Camera non debbe determinarsi dietro ragioni storiche, ma dietro a considerazioni strategiche e topografiche. Quand'anche l'origine di questi forti sia diversa, se lo scopo attuale è identico, identica debb'essere la determinazione della Camera a loro riguardo. Si esamini la condizione in cui si trova la cittadella di Torino, e si riconoscerà senza contestazioni possibili non poter cooperare alla difesa della città. Il Governo stesso prima ancora dello Statuto si dimostrò di tale verità convinto, giacchè ordinò varie opere che non lasciano sussistere il menomo pensiero di valersi della cittadella di Torino contro un nemico esterno. Infatti decretò la erezione di un grandioso ospedale da innalzarsi sul lato occidentale, quello cioè che non è rivolto verso la città; quindi ne conseguì trovarsi la cittadella rinchiusa da tre lati nella città. Dal quarto lato, il solo oramai che sia rivolto fuori della città, fece di-